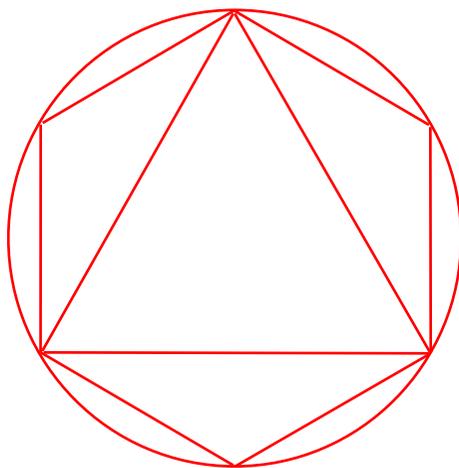


Franza il portale di Stefanaconi

# Il sigillo rosso

di  
Francesco Barbuto



## Il pericolo

O rmai Jack sapeva tutto. Sapeva tutto su Andrea Leiden e sulla vita di Sara. Lei non aveva taciuto nulla di quello di cui era a conoscenza. All'inizio era stato difficile cominciare a parlare; poi, una volta superato l'ostacolo iniziale, il racconto era fluito inarrestabilmente, fino alla fine. Jack non interruppe Sara. Stava ad ascoltare in silenzio. Quando Sara finì di parlare aveva il viso rasserenato, come se si fosse liberata da un peso che la stava opprimendo. Ora, non aveva più segreti per Jack. Parlargli e raccontargli tutto era stata una liberazione. Si sentiva esausta e svuotata, come se avesse affrontato una fatica fisica; raccontare tutto quello che aveva vissuto la aveva liberata in qualche modo dalla sensazione di essere sola di fronte alla propria coscienza. Jack era taciturno; non parlava. Era rimasto allibito; rimase a bocca aperta, esterrefatto. Cosa significava tutto quello che Sara gli aveva raccontato? Cosa cambiava ora nella sua vita? Lui amava Sara; cosa avrebbe comportato per lui e per la sua vita un tale sentimento che lui nutriva sinceramente? Cosa? Sara non gli aveva taciuto che Andrea Leiden voleva colpirla indirettamente, usando lui, Jack, come bersaglio. Cosa avrebbe dovuto fare, ora, Jack? Era rapito in una frenesia di pensieri che vorticavano nella sua mente. I dettagli del racconto di Sara si confondevano con i suoi propri pensieri, con i quali Jack andava alla ricerca di una soluzione possibile alla terribile situazione che Sara gli aveva prospettato. Si rendeva conto della gravità della sua situazione. La consapevolezza di essere l'obiettivo di un serial killer lo impauriva. Tuttavia, lui era sinceramente innamorato di Sara. Anche lui, ora, si era reso consapevole di essere vittima di un orribile ricatto. Poteva rinunciare a Sara? Poteva, e voleva, rinunciare per togliersi dal pericolo? E poi, Sarebbe stato sufficiente rinunciare a Sara per evitare il confronto con Andrea Leiden? I pensieri turbinavano nella sua mente e lui appariva assente e lontano. Sara lo guardava con trepidazione, aspettando con ansia un suo cenno, una sua considerazione su quanto aveva appena ascoltato. Ma Jack era assorto nei suoi pensieri, con lo sguardo assente e l'aspetto prostrato dalla fatica che l'essere coinvolto in una tale orribile vicenda comportava. Farfugliò qualcosa, senza intenzione, distrattamente. Era ancora incredulo di quello che aveva ascoltato da

Sara. Lo stupore e la costernazione si avvicendavano nel suo animo, senza dargli tregua. Come era possibile? Come era possibile? Non riusciva a capacitarsi di tutto quello che Sara gli aveva raccontato. Si mise la faccia tra le mani ed emise un sospiro profondissimo; si stropicciò gli occhi con i diti indice ed emise un altro sospiro, profondo. Si tolse le mani dalla faccia, facendo scivolare il palmo e le dita sugli zigomi e sulle guance, lentamente, e guardò Sara negli occhi. Era molto rattristato e preoccupato. Le disse che non avrebbe dovuto preoccuparsi per la sua incolumità: avrebbe fatto attenzione ed avrebbe seguito tutti i consigli che lei gli aveva dato. La rassicurò. Non c'era niente da temere, erano in due. In realtà, dentro di sé, Jack aveva paura.

Sara fu rassicurata dalle parole e dal tono di Jack.

Jack pagò la consumazione. Si alzarono dal tavolo dove erano seduti e si misero a camminare lentamente verso nord. Era pomeriggio inoltrato. Era stata una giornata pesantissima per Jack. Prima aveva dovuto subire la compagnia di Andrea e poi, di seguito, aveva ascoltato il racconto di Sara. Si sentiva stanco e, benché tentasse di nascondere a Sara, era molto preoccupato. Si sforzava di mostrarsi quanto più sereno gli fosse possibile. Faceva ridere Sara con le sue battute spiritose e si abbandonava, di tanto in tanto, al riso. Stava accompagnando Sara a casa; poi avrebbe preso un taxi e si sarebbe fatto portare, a sua volta, a casa propria.

Andrea era ancora a Manhattan. Girava, senza meta, per le strade del borough. Era nel pieno della sua frenesia. Non riusciva a stare fermo. Camminava sui marciapiedi con un passo sostenuto, completamente vinto dalla propria frenesia. Non voleva ancora tornare a casa, nel Queens. Aver parlato con Jack lo aveva messo in uno stato di agitazione indicibile. Nonostante le cose non fossero andate esattamente come lui avrebbe voluto, tuttavia l'essere stato insieme a Jack gli aveva fatto rivivere i giorni in cui lui poteva liberamente dedicarsi al suo passatempo, senza timori e senza ansia. Giorni ormai lontani e che, certamente, non sarebbero ritornati mai più. Si sentiva soddisfatto: aveva strappato al destino un altro giorno, uno ancora. Chi sa se lo sorvegliavano, quelli della polizia? Comunque, non gli importava. Aveva qualcosa da fare ora. Una nuova attività ed un nuova possibilità gli si era prospettata. Niente avrebbe potuto distrarlo dal suo proposito.

Le ombre della sera cominciavano a calare; il sole era tramontato e la città era ora illuminata dalla luce artificiale e dalle insegne dei negozi e dalle vetrine. Andrea Leiden era perso nel suo delirio. Come la notte stava calando, così la mania di abbandonarsi al suo

## Il sigillo rosso

gioco adombrava la sua coscienza e la sua diffidenza. Non voleva ritornarsene nel Queens. Voleva rimanere a Manhattan e continuare con qualcun altro quello che aveva cominciato con Jack. Doveva farlo. Doveva. Non c'era alternativa. Non c'era altra possibilità. Doveva. Era perso nel suo delirio, completamente abbandonato al suo istinto. Aveva gli occhi cerchiati e lo sguardo vitreo, completamente perso dietro il suo delirante proposito. Faceva paura a guardarlo. Era a Times Square, fermo sul marciapiedi. Era immobile. Aveva adocchiato qualcuno, ma non si sapeva decidere a fare il primo passo. Rimaneva immobile, distante. Non si fidava più di se stesso. Improvvisamente si riebbe dal trans in cui sembrava essere caduto. Si sentì prostrato dalla fatica. Si passò la mano destra sul viso, come per cancellare la stanchezza che lo aveva assalito. La tensione nervosa che gli costava indulgere nel suo gioco era terribile. Non sapeva più che cosa fare. Voleva tornarsene a casa e buttarsi sul letto per dormire. Si mise a camminare verso sud; era diretto alla fermata della metropolitana vicina a Bryant Park. Non vedeva l'ora di essere a casa propria, nella sua camera. Quando giunse a casa era ormai nella tarda serata. Un altro giorno era quasi passato senza portare niente di buono per Andrea. Aveva parlato con Jack, ma non ci aveva cavato nulla di promettente, anzi aveva avuto la sensazione che non sarebbe mai riuscito nel suo intento con lui; Jack era troppo diverso dal tipo di persona che Andrea voleva e poteva irretire. Chi sa come sarebbe finita tra loro due? Andrea aveva intenzione di continuare a provarci, non voleva rinunciare alla sua vendetta. Nella peggiore delle ipotesi, lui avrebbe soltanto perso un po' di tempo. Non poteva rinunciare, assolutamente. Per il momento, non voleva più pensarci. Voleva solamente riposare; l'indomani mattina lo aspettava una nuova giornata di intenso lavoro.

Andrea Leiden dormiva poco. In genere andava a letto molto tardi, la sera, e si svegliava molto presto, al mattino. Ora la sua vita era come sbocciata nuovamente grazie al fatto che aveva una nuova opportunità di vivere la sua ossessione. Anche se Jack sembrava non rispondere ai suoi stimoli, lui, Andrea, non si sarebbe fermato e non si sarebbe fatto dissuadere dalla difficoltà con cui si prospettava la partita. Avrebbe giocato fino in fondo, non lasciando nulla di intentato. Non voleva avere rimpianti. Non voleva rinunciare senza aver prima provato tutto quello che era possibile provare. Ed era fermamente convinto che alla fine sarebbe riuscito nel suo intento. La fiducia non lo abbandonava mai; era ottimista.

Finalmente, arrivò a casa. Si mise subito a letto, senza indugiare oltre. Il sonno non tardò a venirgli. Era affaticato.

Jack era nella propria casa e Sara era in camera sua. Entrambi stavano preparandosi per andare a letto. La fatica di una intensa giornata si faceva sentire a tarda sera. L'indomani Sara e Jack non avrebbero dovuto lavorare; era domenica.

La notte porta per tutti il sonno ed il riposo. Nella quiete del buio la mente trova ristoro e si abbandona lentamente, e lentamente cede al sonno, fino ad arrendersi completamente. E nel sonno si vivono con rinnovata energia gli accadimenti della veglia. Tutto può accadere nel sonno; il brutto può diventare bello ed il bello può diventare brutto; il bianco nero ed il nero bianco. Questa è la ragione per cui, nel sonno, la gioia può diventare funesta; perché potrebbe annunciare l'inizio di una tragedia. Una tragedia che si manifesterà durante la veglia. Andrea sognava ogni notte. Era da alcuni giorni che sognando, lui faceva lo stesso sogno. Non aveva più l'assillo del tempo che correva; a questo aveva fatto l'abitudine. Ora il suo tarlo era Jack Eisen. Nel sogno lo vedeva grande, grandissimo; più gli si avvicinava, più grande lui diventava. E quando lo afferrava, diventava così viscido da scivolargli dalle mani; per quanti sforzi egli facesse non aveva modo di trattenerlo; non c'era modo di afferrarlo: gli sfuggiva sempre, viscido ed inafferrabile. Che cosa significava tutto questo? Cosa? Era la paura di Andrea, la paura di non riuscire nel suo intento? O cosa? Chi avrebbe potuto dirlo cosa quel sogno significasse? I sogni generano molti interrogativi e molti perché restano disattesi e senza risposta: sono tanti, troppo numerosi perché si possa dare loro una risposta chiara e precisa. E così, molti perché restano sospesi a penzolare nella coscienza, senza una risposta. Ingialliscono e marciscono, fino ad ammorbare la coscienza che diventa come una vecchia soffitta polverosa e infestata dalle ragnatele. Poi è impossibile distinguere i pensieri buoni da quelli cattivi, perché tutto è confuso dalla polvere spessa che ricopre ogni cosa e rende tutto simile: polveroso.

Andrea non sopportava di avere interrogativi a cui non potesse dare una risposta. Per lui tutto doveva essere chiaro e palese. Ed era una lotta senza tregua, la sua. Un tormento senza sosta. La sua anima era dilaniata dall'impossibilità di dare a tutto una risposta e classificare ogni accadimento secondo la sua propria natura. Tuttavia, egli sapeva che dare a tutto una risposta è pressoché impossibile; lo aveva imparato a sue spese. Però non ci aveva ancora fatto l'abitudine. Ancora si ostinava a voler trovare una risposta ad ogni domanda. Era una sete inestinguibile; un'arsura che non gli dava pace e lo torturava persino nel sonno. I perché lo rincorrevano dalla vita vigile ai sogni, non dandogli tregua. Impedendogli di trovare

## Il sigillo rosso

pace e serenità. Solo raramente gli riusciva di dormire serenamente e di trovare, nel sonno, il riposo. Erano quelle poche volte in cui riusciva a vivere pienamente la sua ossessione. Per lui, conquistare la fiducia della sua vittima era di importanza capitale; solo dopo esserci riuscito, la terribile angoscia che lo soffocava si placava ridandogli modo di respirare nuovamente. Accadeva di frequente che lui non riuscisse a dormire. Passava la notte immerso nel buio, girandosi e rigirandosi nel letto senza che gli riuscisse di chiudere occhio. Si alzava prima del fare del giorno e si metteva a camminare per le strade del Queens, avvicinandosi piano piano al supermercato dove lavorava. Camminava frettolosamente, come se stesse rincorrendo qualcuno o come se qualcuno stesse rincorrendo lui. Continuava a camminare con il passo sostenuto, incurante di avere il fiato corto, fino a quando non arrivava in prossimità del suo posto di lavoro. Poi tirava il respiro e rallentava l'andatura. A volte era in anticipo di più di due ore sull'orario in cui iniziava il suo turno. Lui si metteva a lavorare, comunque. Ignorava le parole del suo supervisore e continuava a lavorare caparbiamente. Non gli importava che le due ore non gli sarebbero state pagate; quello che gli interessava era avere qualche cosa da fare; qualche cosa con cui occupare la sua mente ed i suoi pensieri. Qualche cosa con cui porre fine all'angoscia muta che lo rincorreva senza dargli tregua.

La notte passò in fretta. Si fece subito mattino.

Sara voleva restarsene in camera sua. Non gli andava di uscire; almeno, non per il momento. Jack l'aveva chiamata per sentire come stava e chiederle se le andava di uscire e trascorrere l'intera giornata fuori. Avrebbero potuto pranzare in un ristorante a Little Italy e poi avrebbero trascorso il pomeriggio in Central Park. Per la serata, era ancora tutto da decidere. Sara non sapeva cosa fare. Non le andava di uscire ma non voleva deludere Jack. Gli disse che lo avrebbe richiamato per dirgli cosa ne pensasse del suo programma per la giornata. Lei avrebbe voluto restarsene in camera sua, a letto. Faceva abbastanza freddo ed era molto piacevole indugiare sotto le coperte. Lei aveva capito che se avesse allontanato Jack da sé, lui non avrebbe corso più alcun pericolo. Lei lo amava e non voleva perderlo, ma non poteva pensare che per causa sua lui rischiasse la vita. Come poteva rinunciare a Jack? Avrebbe potuto allontanarlo gradualmente da sé. Alla fine, lui si sarebbe stancato dei suoi continui rifiuti e si sarebbe allontanato da solo. Sara era molto combattuta. Non voleva perdere Jack e non voleva che lui dovesse correre alcun pericolo per causa sua. La soluzione era nelle sue mani; era, comunque, un dilemma straziante. Chi le avrebbe potuto assicurare

poi che se lei avesse rinunciato a Jack Andrea avrebbe perso il suo interesse per lui? Nessuno. Poteva essere un sacrificio inutile quello che Sara pensava di compiere. Sara non sapeva più che cosa fare. Sentiva che tutto era nelle sue mani, ma non riusciva a decidersi. Come rinunciare a Jack? E come rinunciare alla sua vita per paura di quello che Andrea Leiden avrebbe potuto fare? Non le andava di darla vinta a quell'assassino, ma non voleva mettere in gioco la vita di Jack. Lui aveva detto a Sara che erano in due, che insieme avrebbero potuto battere Andrea Leiden, ma Sara non sapeva convincersi. Lei conosceva molto bene Andrea Leiden; lui non avrebbe rinunciato e nessuno poteva fermarlo. In un modo o nell'altro non poteva evitare il confronto con Andrea. Non poteva aggirare l'ostacolo, doveva affrontarlo; il modo migliore era quello di farlo insieme a Jack. Se Jack avesse seguito i consigli di Sara scrupolosamente non avrebbe rischiato niente. Avevano il vantaggio di conoscere il modo in cui Andrea agiva. Non era poca cosa. Sara decise che non avrebbe rinunciato a Jack. Avrebbero affrontato Andrea Leiden insieme.

Sara si alzò dal letto. Si tolse il pigiama, indossò l'accappatoio ed andò a lavarsi. Ritornata in camera sua si vestì e richiamò Jack. Il programma che lui aveva fatto per trascorrere la giornata le sembrava ottimo. Chiese a Jack di passare a prenderla a casa sua, lei sarebbe stata pronta. Potevano trascorrere una bellissima giornata insieme; avrebbe fatto bene al loro umore. Sara chiese a Jack di non parlare di nulla eccetto che del loro rapporto. Era la loro giornata. Niente altro avrebbe dovuto entrarci. Tutto quello che era estraneo avrebbe dovuto restarne fuori. Soprattutto Andrea Leiden. Jack accettò con entusiasmo. Si vestì, uscì di casa ed andò in taxi a prendere Sara. Trascorsero una splendida giornata insieme. Il tempo scorse veloce e loro si ritrovarono nella serata inoltrata senza quasi accorgersene. Sara si sentiva stanca. Jack la riaccompagnò a casa a prendere gli abiti che lei avrebbe indossato il giorno seguente per andare a lavorare e poi tornarono entrambi a casa di Jack; passarono la notte insieme. L'indomani mattina si svegliarono presto. Indugiarono ancora insieme nel letto, poi si alzarono, e fecero colazione insieme. Dopo essersi lavati e rivestiti, uscirono insieme da casa e camminarono lungo Park Avenue, verso sud, per alcuni isolati. Giunti alla Sessantottesima Strada svoltarono a destra e raggiunsero Madison Avenue. Jack era arrivato all'edificio in cui si trovava il suo ufficio. Si salutarono e Sara proseguì verso lo studio fotografico dove lavorava.

Andrea li aveva seguiti in lontananza, per non farsi notare. Si era

## Il sigillo rosso

alzato prestissimo per raggiungere Manhattan in tempo per vedere uscire Jack dal suo appartamento; non si aspettava di vederlo uscire insieme a Sara. Avrebbe voluto parlargli ancora; aver visto Sara lo aveva fatto desistere dal suo proposito di fermare Jack e parlargli. Ora, si doveva affrettare per ritornare nel Queens; doveva andare a lavorare. Se non fosse arrivato in orario avrebbe dovuto subire la ramanzina del suo supervisore. Si affrettò quanto più gli fu possibile e raggiunse il suo posto di lavoro in orario. Un'altra giornata tediosa lo aspettava. Avrebbe continuato a badare agli scaffali del supermercato pensando e ripensando a cosa fare quando sarebbe stato libero dal lavoro. Quale pericolo correva lui? Nessuno. L'unica cosa che aveva da temere era la polizia. Chi sa se lo stavano sorvegliando e se sapevano quale era il suo proposito? Nonostante lui fosse consapevole che, molto probabilmente, la polizia lo stesse sorvegliando, tuttavia non sapeva resistere al suo istinto e non voleva smetterla di indulgere nel suo gioco preferito. Era più forte di lui. Non poteva resistere. Si sentiva braccato, e nonostante tutto doveva, doveva indulgere nel suo delirante proposito.

Aveva provato a resistere al suo istinto. Non ci era riuscito. Un'ansia insopprimibile ed insopportabile lo aveva afferrato alla gola, impedendogli di respirare. Anche quando era lontano da Manhattan e si stava occupando del suo lavoro, non poteva fare altro che pensare a quando sarebbe stato libero di ritornarci per seguire Jack. Ci pensava continuamente, ossessivamente. Il pensiero di quello che avrebbe potuto fare lo strappava all'ansia ed all'angoscia. Pensarci era già un passo verso la realizzazione del suo proposito omicida. Era segno che lui fosse immerso completamente nel suo delirio e gli dava la sensazione di essere padrone dei suoi passi e che avrebbe potuto vivere liberamente e pienamente la sua vita senza che nessuno potesse infastidirlo in alcun modo. Pensare gli dava la sensazione di essere libero e padrone dei suoi passi.

Lavorò alacremente per tutto il suo turno. Poi si cambiò e ritornò nella sua camera, ad Astoria. Non sapeva cosa fare. Era già nel pomeriggio inoltrato. Sarebbe potuto uscire nuovamente e raggiungere Manhattan con la metropolitana. Tuttavia si sentiva affaticato. Non gli andava di uscire neanche per cenare. Era buttato sul letto; guardava il soffitto. Cercò una scusa per non uscire di casa. Un buon proposito per impedirsi, almeno per quella serata, di ritornare a Manhattan con l'intenzione di andare dietro a Jack e sapere dove lui andasse e che cosa facesse. La stanchezza non era una ragione sufficiente per dissuaderlo; doveva trovare una scusa meno vaga. Non voleva uscire, ecco tutto. La sua volontà di restarsene a casa

doveva essere motivo sufficiente perché lui non ritornasse a Manhattan, almeno per la serata. Si alzò dal letto e cominciò a camminare per la sua camera. Non sapeva darsi pace; perché non doveva ritornarci poi a Manhattan? Cosa glielo impediva? Chi glielo impediva? Non aveva nulla da temere. Dipendeva tutto dalla sua volontà e da niente altro che dalla sua volontà. Era tormentato dai suoi pensieri e dai suoi propositi contraddittori. Non sapeva cosa fare. Voleva ritornare a Manhattan e non voleva farlo. Voleva uscire e non voleva farlo. L'istinto lo spingeva fuori dalla sua camera e la ragione lo tratteneva. Era combattuto e lacerato e non sapeva decidersi. Cosa avrebbe dovuto fare? Alla fine giunse ad una mediazione. Sarebbe uscito a fare due passi intorno all'isolato; non sarebbe andato a Manhattan. Uscì dalla sua camera. Richiuse la porta ed indugiò qualche istante con la chiave in mano. Non sapeva ancora decidersi. Era titubante. Che cosa avrebbe potuto fare una volta uscito? Il solito giro. Non gli andava. Sapeva già a cosa andava incontro. Avrebbe camminato fino a stancarsi e poi sarebbe ritornato in camera. Era ancora presto e c'era ancora molta gente in giro per le strade. Non gli andava di passeggiare e, tanto meno, gli andava di uscire. Riaprì la porta della sua camera e stette per qualche secondo con un piede dentro la camera ed uno fuori. Rifletteva e tentava, ancora una volta, di prendere una decisione definitiva. Non voleva uscire; questa fu la sua deliberazione finale. Entrò con decisione nella sua camera e si richiuse la porta alle spalle. Si buttò sul letto, prono. Aveva infilato le braccia sotto il cuscino e continuava a pensare. Per quella serata non sarebbe uscito, era ormai certo. Si alzò dal letto. Si svestì e si infilò sotto le coperte per dormire. Il sonno era l'unica cosa che gli fosse rimasta per sfuggire a se stesso.